

LA MEDIAZIONE IN POLITICA: POSSIBILITÀ O UTOPIA?

Approfondimento a cura di Noi Futuro Prossimo di Milano e di Domenico Barbera

Il contesto socio politico degli ultimi anni nel nostro Paese ha messo in evidenza una situazione culturale molto “fluida” e soggetta a repentini cambiamenti.

In ambito sociale si sono realizzati importanti evoluzioni dal punto di vista lavorativo (contratti atipici - lavoro part time ...) e familiare (grande diffusione delle convivenze di coppia e drastica riduzione del matrimonio civile e soprattutto religioso) delle quali non si può non tener conto e adeguare linguaggi e modalità di confronto.

In campo politico inoltre abbiamo registrato la quasi totale scomparsa della tradizionale forma “partito” (salvo rare eccezioni) a favore di aggregazioni più estemporanee, poco identificabili in base a un ideale socio-filosofico, molto legate alla figura di un “leader” da cui dipende la vita o la morte della stessa aggregazione.

Un tentativo di dialogo con questa nuova realtà richiede un rinnovato sforzo di **mediazione**, cioè ricercare le motivazioni profonde dei diversi contesti e interpretarle con la luce che la nostra fede offre al vissuto dell’umanità. Anche se risulta spesso difficile, la mediazione è l’unico strumento per provare a individuare percorsi condivisi che permettano di appianare gli ostacoli e ridurre le differenze tra i singoli nella realizzazione del bene comune.

A questo proposito è suggestivo questo passo da “La Politica con la P maiuscola, intervista a Trufelli”: *«Proprio a livello locale la logica dell’alleanza può dare i suoi frutti migliori, mettendo insieme energie e talenti, esperienze e competenze differenti sulla base della conoscenza personale diretta, della stima reciproca, del desiderio di lavorare insieme con tutti gli uomini di buona volontà che si incontrano quotidianamente sulle strade e nelle piazze delle città...»*.

La Congregazione per la Dottrina della Fede con la Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l’impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica (2002) richiama l’esigenza che, per armonizzare la fedeltà alla propria identità cristiana e alle regole della politica, è necessaria *“una mediazione etica e antropologica, che eviti il fondamentalismo di chi vorrebbe tradurre immediatamente i valori cristiani in politica e il qualunquismo di chi è disposto a scendere a patti con la coscienza pur di ottenere qualche vantaggio immediato”*. In sostanza, la capacità di sostenere con motivazioni laiche i valori a cui ci richiamiamo. Un esercizio inevitabile, per un’azione politica che deve fare i conti con la diversità di vedute presente nella nostra società e, contemporaneamente, perseguire un “bene comune possibile” Il rischio è che i principi restino affermazioni astratte e disincarnate mentre il mondo va da un’altra parte.

Un esempio di mediazione “alta” - ben diversa dal compromesso al ribasso - lo si trova già nel dibattito che ha portato alla redazione della nostra Carta costituzionale. Una capacità che ai Padri costituenti derivava probabilmente da una **saldezza** di valori di partenza che, pur se legati a prospettive politico-culturali diverse, ha consentito un confronto aspro ma fortemente orientato dal senso dello Stato. Se così è, la polarizzazione dello scontro verbale

a cui assistiamo oggi, potrebbe derivare da appartenenze deboli, fluide, oltre al fatto che sono venuti meno, negli ultimi decenni, i tradizionali percorsi di formazione e selezione della classe dirigente che era garantita dalla “forma partito”.

La capacità di mediazione richiede doti che sembrano oscurate dalla generalizzata incapacità di gestire i conflitti, che pervade la nostra società già dall’ambito familiare e si riverbera fino a quello politico-istituzionale. Richiede la **pazienza** di chi sa guardare lontano ma sa anche che i tempi non sono neutri; richiede il **rispetto** per la controparte, che è un avversario, non un nemico da abbattere; richiede l’**onestà intellettuale** di chi sa comprendere le ragioni dell’altro, sa che la gente normalmente non è pazza e se sostiene certe posizioni ha le sue motivazioni di base. Non dimentichiamo che il rispetto per le posizioni altrui trova riscontro anche nell’art. 21 della nostra Costituzione. Richiede anche, laddove necessaria, una giusta dose di **fermezza**, se vogliamo considerare anche la politica come luogo della testimonianza e, infine, **senso critico** nel selezionare gli stimoli e le informazioni che circolano durante una trattativa.

Breve bibliografia ragionata

- Francesco, *Laudato Si’*
- C. M. Martini, *Esercizi di buona politica*, Edizioni Indialogo 2013
- M. Truffelli, *Una politica con la P maiuscola*, AVE 2019
- V. Bachelet, *Pensieri per la politica*, AVE, 2020
- R. Gumina, *Cattolici e politica. Temi, figure e percorsi del Novecento italiano*, AVE, 2020

Alcune proposte da vivere in gruppo

L’urgenza ci sembra essere quella di “fare rete” e in questa direzione proviamo a proporre qualche semplice azione.

1. Proviamo a compiere una breve ricognizione di quali associazioni impegnate nell’ambito sociale e politico esistono nella nostra realtà territoriale (laiche ed ecclesiali).
2. Ipotizziamo una tematica, di interesse per i nostri concittadini, sulla quale coinvolgere le associazioni che abbiamo individuato.
3. Coinvolgiamo nella costruzione della “rete” i gruppi di AC presenti e i consigli pastorali.